Palazzo Chigi Di Loreti

La sede del Pds Andrea Cerase

Il 3 si decide sulla verifica

La verifica sarà la prima incombenza cui farà fronte Montecitorio alla ripresa dei lavori del nuovo anno. Il presidente della Camera Irene Pivetti ha infatti convocato la conferenza dei capigruppo per mercoledì 3 gennaio alle ore 15». È quanto informa un comunicato diffuso ieri da Montecitorio. In quella sede i presidenti dei gruppi parlamentari dovrebbero fissare appunto la data per la «verifica» in Parlamento.

«Due mesi per le larghe intese»

Sì alla proposta del Pds da Forza Italia e Ccd

Due mesi per verificare la possibilità di una seria intesa sulle riforme. Intanto vada avanti Dini, semmai «rafforzato» con un piccolo rimpasto. Il Pds risponde così, con la volontà di andare a «vedere», alla proposta di Berlusconi. Il capogruppo di Forza Italia, Dotti, lo giudica «incoraggiante». E come lui Ccd e Cdu. Negativa invece la reazione di An. Interlocutorio, per la Lega, Maroni. Nella Quercia perplessità da parte della sinistra interna.

Bianco (Ppi)

«L'ipotesi della Quercia è ragionevole perché rifiuta la logica dello scontro»

Faverio (Lega)

«Una proposta positiva se conduce ad una riforma federale della costituzione»

Dotti (F.I.)

«Ora bisogna stringere i tempi e approfondire i temi programmatici»

■ ROMA. Caute ma positive le reazioni di Forza Italia, e dei «moderati» del Polo. Polemiche e trancianti quelle di An. Soddisfazione tra gli alleati del centro-sinistra. Interlocutorio l'atteggiamento della Lega. La decisione del Pds di andare a «vedere», con serietà, la proposta avanzata da Berlusconi per un governo basato su «larghe intese» per le riforme, ha suscitato già ieri sera numerosi commenti un po' in tutto l'arco delle forze politiche. Erano stati Mauro Zani, coordinatore della segreteria, e Franco Bassanini, a riassumere ai giornalisti *ieri pomeriggio il senso* della discussione svoltasi nel coordinamento politico della Quercia.

«Senza pasticci»

In sintesi si tratta di questo: ora Berlusconi è disposto al dialogo sulle riforme? Bene, si verifichi seriamente la possibilità di un accordo. Questo può essere fatto da una commissione di «saggi», rappresentativa di tutti e snella. Bastano due mesi. Nel frattempo ci si accordi per sostenere il governo Dini nel *l'avvio del semestre europeo. Se al*la fine di marzo – esaurita la conferenza intergovernativa che rappresenta l'appuntamento più importante del semestre – si è registrato l'accordo, si può andare avanti. In caso contrario, si vota senza pasticci. Il Polo non si fida completamente del governo Dini? Si può pensare a un suo «rafforzamento», a un rimpasto che consenta l'ingresso di alcune personalità di garanzie per entrambe le parti. Ciò che il Pds non è disposto a consen*tire è un balletto sul «governissimo»*, il rischio di un aumento della confusione. Su questo modo di replicare all'offerta del Cavaliere la discussione nel vertice della Quercia è stata abbastanza univoca. Le perplessità sono venute dalla sinistra. Il segretario regionale della Campania, Vozza, ha definito «molto strana» la giravolta di Berlusconi: «Al punto in cui siamo giunti – ha aggiunto – bisogna andare al voto. Tutt'al più possiamo definire un documento che impegni il *nuovo Parlamento su alcune proposte* di riforme». Per Gloria Buffo, della segreteria, «non è convincente» la proposta delle «larghe intese». «D'accordo sull'apertura di un dialogo e di una verifica, ora che Berlusconi dice di volerla, sulle riforme: ma questo piano non va confuso con quello del governo. Sulla giustizia, sulla politica economica e sociale, non vedo proprio possibilità di accordo col Polo...». Per Umberto Ranieri, esponente dell'ala «riformista», invece il confronto deve essere condotto sul serio dalla sinistra e dall'Ulivo, anche se da parte di Berlusconi ci fosse solo «malizia». «Ma io penso – osserva – che Forza Italia non poteva fare a meno di recuperare la sua immagine di forza moderata. Il radicalismo per loro non paga». Ancora più convinto di una iniziativa del Pds e del centrosinistra Claudio Petruccioli, che anzi in questi mesi ha criticato D'Alema per non aver insistito sulla «fase costituente». Se c'è stato accordo con la risposta congegnata da parte di Napolitano, anche Veltroni l'ha sostenuta, sottolineando con forza l'esigenza di rendere ben chiari e espliciti i contenuti di un eventuale accordo con Berlusconi, dopo due anni di contrasti e polemiche acutissime, pena il non essere compresi dal proprio elettorato.

Ma, a parte il tenore del confronto interno, la «linea» indicata ieri da D'Alema e dalla Quercia, è stata subito considerata «incoraggiante» dal capogruppo alla Camera di Forza Italia, Vittorio Dotti.

Le reazioni

Certo Dotti non nasconde che sui tempi, le posizioni sono ancora distanti. Per lui meglio sarebbe «battere il ferro finché è caldo, in questo momento che mi sembra di particolare reciproca comprensione», e arrivare al più presto al varo del cosiddetto «governissimo». È vero che gli accordi in materia istituzionale sono complicati, ma «è tanto tempo che se ne parla...». Per il capogruppo di Forza Italia, da sempre iscritto al partito delle «colombe», comunque il confronto deve continuare. Non la pensa così il suo collega di partito Di Muccio («siamo in una cappa di moroteismo... L'Italia non ha bisogno di una risciaquatura di solidarietà nazionale...»), ma soprattutto non la pensano così i rappresentanti di An. Certo, Storace incassa il chiarimento sull'assenza di pregiudiziali contro il suo partito («hanno sconfessato Berlinguer...»), ma poi liquida il tutto come «un'abile mossa per incartare il Polo poiché al fondo, rimangono le condizioni poste dal Pds, cioè il voto a giugno». Ancora più duro Maurizio Gasparri: «Si tratta di un'ipotesi fatta su misura per le esigenze del Pds, la cui accettazione per il Polo rappresenterebbe una resa senza condizioni». Ma non basta, il «no» del colonnello di Fini riguarda anche il merito delle questioni sollevate dalla Quercia: «Non servono due mesi di trattative per sapere che il polo è contrario al doppio turno e auspica una riforma in senso presidenzialista delle istituzioni, e ad avviso di An il termine ultimo di questa fase di confronto è costituito dal dibattito parlamentare previsto per i primi giorni di gennaio». Più concilianti, naturalmente, i «moderati» del Polo. Se Buttiglione parla di un «mezzo passo avanti» – anche per lui due mesi di tempo sono troppi – e formula poi qualche malignità sulla leadership di Prodi, il leader del Ccd Casini giudica «importante che finalmente si cominci a ragionare». Il percorso indicato dal Pds per lui è «discutibile», e comunque dimostra che l'iniziativa di Berlusconi – per la quale molto gli ex dc di destra si sono impegnati – «non è campata per aria». «Soddisfatto» si dichiara poi, per la Lega, Roberto Maroni. Soddisfatto del «disgelo», anche se non manca l'insistenza per il progetto di «assemblea costituente», in mancanza della quale, a suo dire, la Lega non appoggerebbe alcun governo. Infine, le reazioni degli alleati del Pds. Gerardo Bianco giudica la posizione della Quercia «una *soluzione improntata alla ragione*volezza, quindi apprezzabile». Il laburista Spini vede una disponibilità «estremamente positiva». Apprezza soprattutto l'idea che il confronto debba essere gestito dall'Ulivo (e chiede a questo proposito una riunione sulle proposte istituzionali, ricordando di essere favorevole al semipresidenzialismo). Per Mario Segni è una vera e propria «vittoria» su tutti i fronti: «Berlusconi ha fatto propria la nostra proposta, e il Pds ha accettato di parlarne...». Manco a dirlo, ora Segni rilancia il suo chiodo fisso: «Bisogna puntare in alto e affrontare subito il tema della riforma di governo, del presidenzialismo e di tutte le modifiche costituzionali ad esso legato...».

□ A.L.

Di Pietro

Con la Pivetti si accende la polemica

RITANNA ARMENI

■ ROMA. C'è rabbia fra *gli amici* di Antonio Di Pietro per l'intervista nella quale Irene Pivetti ha «mollato» l'ex magistrato. Per quelle parole così dure e così inequivocabili pronunciate dalla presidente della Camera, Irene Pivetti ha parlato di «verginità perduta» dell'ex Pm, ha affermato che Di Pietro dovrebbe finalmente parlare e chiarire la sua posizione. Ma, soprattutto, che l'ex magistrato oramai non è più un simbolo né un mito e se vuole es*sere un uomo politico deve, come* tutti gli altri, parlare e chiarire. Tanto più che anche lui, come gran parte dei politici, è un inquisito.

Quest' ultima parte dell'intervista della presidente della Camera ha particolarmente offeso gli amici e i seguaci dell'ex magistrato. In queste parole si è visto la fine di un sodalizio, quello fra Pivetti e Di Pietro, che nei mesi scorsi aveva fatto parlare di un progetto comune, la costruzione di un grande centro. Oggi la Pivetti avrebbe cambiato idea. L'ipotesi di governissimo rende l'idea della costruzione del centro ben più grande di quella progettata da lei e da Di Pietro. Coinvolge altri soggetti e una parte consistente delle forze politiche. Ma soprattutto – questa l'ipotesi degli amici di Di Pietro – si fonda sull'idea di amnistia per i reati di Tangentopoli.

Un'idea tutt'altro che astratta. Sarebbe il motivo vero della nuova disponibilità di Berlusconi ad un governo di larghe intese. E avrebbe un'occasione concreta nel cinquantenario della Repubblica che cade il 2 giugno del 1996. Potrebbe Di Pietro partecipare ad una operazione politica per la fuoriuscita da Tangentopoli? Certamente no, a meno che l'ex magistrato simbolo di Mani pulite non accettasse di essere come tutti gli altri politici: inquisito ed amnistiato. E pare difficile che Di Pietro offeso, arrabbiato e silenzioso accetti un ruolo che contrasta con le grandi ambizioni del suo lancio in politica. In poche parole Di Pietro punta su altro. Su un'altra investitura popolare, su una richiesta di « salvare il paese» che venga dai cittadini.

La campagna di questi giorni dovrebbe averlo consolato e soddisfatto. Elio Veltri, suo consigliere e portavoce ha ieri ringraziato tutti i cittadini che hanno manifestato all' ex magistrato «solidarietà e affetto in uno dei momenti più difficili e dolorosi della sua vita». Questi cittadini, ha detto Veltri, hanno anche chiesto a Di Pietro «di non mollare e di non lasciare campo libero a quanti hanno mal sopportato Mani Pulite e non vedono l' ora di liberarsene». Veltri ha anche difeso l'iniziativa del direttore del Tg3 Italo Moretti che nei giorni scorsi aveva aperto un linea di fax perché i telespettatori esprimessero il loro parere sul Di Pietro. «Poiché il direttore del Tg3 - ha detto Veltri - è stato attaccato per aver dato voce a migliaia di cittadini, che sarebbero state decine di migliaia se avessero solo potuto telefonare, chiediamo a tutte le reti televisive di trasmettere le manifestazioni di solidarietà che in queste ore continuano senza sosta. La stessa richiesta rivolgiamo ai giornali quale che sia la loro linea editoriale e politica».

Tremaglia: «È un tradimento del popolo». Gasparri: «Siamo scettici». Storace: «Miracolo? No, bestemmia»

La ribellione di An. Fini: «Stacco la spina»

L'irritazione di An nei confronti di Berlusconi sta raggiungendo il livello di guardia. Se Tatarella vuole un confronto tra Polo e Ulivo, gli altri impallinano il Cavaliere. La Russa e Gasparri in coro: «Siamo scettici...», Tremaglia tuona: «È un tradimento del popolo...», Fiori: «Berlusconi sta facendo la quantificazione di ciò che gli hanno promesso», Selva: «Cammina su un terreno minato», Storace: «Un miracolo? Macché, una bestemmia! Siamo a Paperopoli...».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. All'ora di pranzo, tra Palazzo Chigi e piazza Colonna, Mirko Tremaglia scuote la testa con furia. «No, no e poi no. Sarebbe un tradimento del popolo che ci ha votato», dice. Al presidente della commissione Esteri di Montecitorio, questa storia delle larghe intese non piace per niente. «Un tradimento», ripete. Scusi, ma allora perché Berlusconi si dà tanto da fare? Tremaglia scoppia in una sonora risata, mentre imbocca una stradina laterale: «La sua è una domanda tendenziosa...». Ma la risposta qual è? «Semplice, ci sono in gioco grandissimi interessi economici e finanziari...». Si stringe nel loden, ha un brivido. Politico. «Un governo di ammucchiata è ripugnante...».

«Proposta piena di handicap»

Nella versione *soft*, Alleanza nazionale mostra un forte «mal di pancia» di fronte al tentativo dell'ex presidente del Consiglio: nella versione *hard* è incazzata nera. E se il capogruppo, Pinuccio Tatarella, torna a chiedere un confronto «urgente» tra «gli schieramenti del Polo e dell'Ulivo senza perdere tempo o sviluppando polemiche sottilissime», nel resto del partito di Fini (che è all'estero: «Stacco la spina», ha detto ai suoi) la vicenda viene vissuta in modo parecchio più acceso. In parte ancora sorvegliata, attenta, l'irritazione nei confronti del Cavaliere cresce comunque di ora in ora, fino a toccare il livello di guardia. Maurizio Gasparri cerca di scegliere con attenzione le parole: «Mah, Berlusconi sta facendo l'esploratore, noi gli osservatori. Vediamo cosa succede. Se si fa una cosa nuova... Ma siamo scettici, molto scettici... Se fa il grande miracolo, vuol dire che passerà alla storia come il Grande Ricucitore...». Ma voi non siete sorpresi dal vostro alleato improvvisamente tramutato, secondo Casini, in uno statista? Gasparri scatta: «Certo, voi di sinistra l'avete attaccato per due anni, lo avete insultato, lo avete esposto al pubblico ludibrio... È chiaro che adesso deve fare questo».

«Marcia sul terreno minato»

Inizia sul vago anche Ignazio La Russa, vicepresidente di Montecitorio: «Be', il governissimo è una delle alternative per le quali Berlusconi aveva ricevuto un mandato dal Polo. Si vede che sta raccogliendo elementi per un possibile terreno d'intesa... Noi continuiamo ad essere scettici...». Lo scetticismo è il meno, dentro An. C'è il sospetto, c'è anche la paura politica di una possibile emarginazione. La Russa, però, non ci sta: «L'emarginazione è l'unica cosa che non ci preoccupa...». Ma questo governissimo come dovrebbe o potrebbe essere, onorevole? «Be', una proposta ce la dovrà dare Berlusconi, no? Per me, comunque, non c'è proposta che tenga, dal momento che il governissimo non mi piace per niente. Se poi si trattasse di un governissimo guidato da Dini, questo sarebbe un grossissimo handicap. E di handicap, questa storia è già piena...».

Scuote la testa anche Gustavo Selva, presidente della commissione Affari Costituzionali: «No, un governo con dentro tutti mi sembra impensabile. E anche se la proposta è fatta in buona fede, mi pare irrealizzabile... Che facciamo, mettiamo insieme i nostri voti, quelli *del Pds e quelli della Lega? Ma se* da un anno ci trattiamo da cani e gatti! No, mi creda, è come l'acqua e l'olio...». Però il vostro ex premier pare, dal punto di vista politico, un po' più maturo, non trova? Selva sospira: «Che sia maturato non c'è dubbio, pare anche a me. Ma che marci su un sentiero minato mi pare altrettanto vero...». Il partito di Fini, di fronte al tentativo del Cavaliere, piazza segnali di stop ad ogni angolo di strada. «Nell'elettorato di Forza Italia c'è sicuramente sconcerto – rivela Selva –. E diciamolo francamente: di questo sconcerto, noi di An non possiamo che essere i beneficiari...». E se vi mettono in un angolo? «Guardi, io personalmente vengo dalla Dc, ma l'opposizione proprio non ci fa paura. Se poi è opposizione a un pastrocchio...».

Parole, tutto sommato, ancora pacate. Ma quando si arriva a un altro ex democristiano, Publio Fiori, che di Berlusconi è stato anche ministro, la musica cambia, i toni salgono, la polemica prende fuoco. «È come la reincarnazione – dice –, mi sembra di essere tornato ai tempi di Martinazzoli. Ma come, abbiamo fatto tutto 'sto casino, abbiamo distrutto la Dc, non volevamo il consociativismo, e adesso ce *lo viene a proporre Berlusconi*?». Delusi, eh? «Io non credo che lui voglia fare davvero quello che dice. Insomma, sta facendo una recita per i cespugli del Polo, per le "colombe" del suo partito. E anche così non mi piace. Ma se così non fosse...». Se così non fosse, onorevole Fiori? «Ho sentito Berlusconi che parlare di "uomini migliori". Be', me lo immagino già, questo governo di supertecnocrati, certe facce note, certi ceffi sopravvissuti non si sa come a Tangentopoli...». *Vabbè*, ma se Berlusconi fosse davvero convinto? «An non dovrebbe entrare lo stesso. Senza di noi non si fa nessun governissimo, e D'Alema non può permettersi di lasciare la piazza in mano ad An e a Rifondazione».

«L'hanno messo in mezzo...»

Ma quello che più disturba Fiori, come tanti altri nel suo partito, è la «metamorfosi» subita da Berlusconi. L'uomo che strillava «al voto! al voto!» almeno due volte al giorno, adesso è là che trafica intorno alle grandi intese. «L'hanno convinto con le chiacchiere, l'hanno messo in mezzo...», giura l'ex ministro. Ma a chi si riferisce? «Come a chi mi riferisco? Parlo di quelle maliarde tipo Letta e Scalfaro. Adesso Berlu*sconi è come chi sta davanti* a una bella donna che ti fa vedere una spaccatura, che apre il bottone di una camicetta... Sta lì e si chiede se riuscirà ad acchiapparne qualcuna per il letto...». Accipicchia! Governissimo e sensualità, allora. Macché. Conclude Fiori: «Senta, Berlusconi può essere un po' ingenuo, ma è abile. Gli hanno fatto vedere anche altre belle cose. E adesso sta facendo la quantificazione di ciò che gli hanno promesso...».

Ci va giù duro anche Francesco Storace. «Il miracolo? Ne ho sentito parlare, mi sono sforzato e sono andato a leggere il Vangelo. Altro che miracolo: è una bestemmia!», dice del tentativo del Cavaliere. «Ormai siamo il paese di Paperopoli». La conclusione? Eccola: «Vabbè che la Corte Costituzionale ha stabilito che mendicare non è più reato, ma neanche è diventato un obbligo. E qui, invece...».